

## **" Comunicare l'Europa alle donne"**

Intervento all'incontro della Commissione Europea con le delegazioni degli organismi paritari regionali.

IL titolo di queste due giornate di lavoro è “ comunicare l'Europa alle donne” e quindi proverò a dimostrare quanto questo luogo, cioè la nostra consulta femminile del Lazio insieme con gli organismi paritari di tutte le altre regioni sia un luogo utile per questo scopo.

Il mio ragionamento nasce da una riflessione su che cosa oggi siamo, che cosa diciamo.

E' stato detto in molti luoghi che la rivoluzione femminile del secolo appena concluso, è la più profonda, anche se ancora non diciamo ancora la nostra sul mondo.

Su di noi oggi è la responsabilità di passare dall'affermazione dei diritti alla loro concreta attuazione.

Quale può essere la nostra strategia.

Sappiamo che viviamo una situazione favorevole per nostre eventuali azioni di realizzazione di pratiche politiche per quello che riguarda il consenso dell'opinione pubblica maschile e femminile; abbastanza diffusamente si pensa ( così ci dicono le ricerche ) che sia tempo che anche l'Italia si

adeguati ai livelli europei per quello che riguarda le presenze femminili in politica, nelle istituzioni, nel lavoro, nella società.....

Il nostro orizzonte strategico deve essere quello di riuscire a

tenere insieme la costruzione di favorevoli condizioni di adesione delle donne alle attività di relazione, la capacità di ascolto aperta e curiosa, e l'individuazione di risposte adeguate e credibili.

E' importante che questo esercito di donne in marcia, più brave, più acculturate, più aggressive siano una risorsa per la ripresa di questo paese, la forza nuova che ci aiuti a far ripartire la macchina.

Per la realizzazione di questo progetto, nel corso degli anni ci siamo date degli strumenti.

-E' nei primi anni '80 che abbiamo la direttiva europea dalla quale nasce poi tutto il processo di messa in campo di azioni positive per la realizzazione delle pari Opportunità

Cammino che ci porterà attraverso la conferenza di Pechino (mainstreaming e empowerment) alle importanti affermazioni della Carta di Nizza e della costituzione europea ( ahimè bocciata )

Ci porterà a questa idea forte che mette in campo l'Europa della Governance dal basso ( il bottom up ) pensando anche a reti miste non statuali.

Il principio di PO, fa il suo ingresso nell'ordinamento italiano alla metà degli anni '80, con l'istituzione di una commissione consultiva presso il consiglio dei Ministri.

Negli accordi nazionali di lavoro del 1987 per la PA si prevede l'insediamento dei CPO che dovranno essere previste in tutte le strutture decentrate.

Si insediano anche le Consigliere di parità nell'84

Per un verso, come si è detto, la formula entra nel nostro sistema “ in ritardo” rispetto a quegli ordinamenti che l'avevano sperimentata ed elaborata nel corso degli anni '60 '70 ( Stati Uniti e Europa del Nord ).

E, per altro verso, se ne adotta una formulazione “ debole”:

i compiti della Commissione sono meramente istruttori e consultivi ( studi analisi, proposte) seppure collocati nel luogo di raccordo delle politiche governative ( Presidenza del Consiglio dei Ministri)

Il panorama complessivo degli anni '90 è caratterizzato da un appannamento delle strategie egualitarie, risente di un

appannamento generale, come se il tumulto delle vicende politiche nazionali e internazionali facessero sembrare un fiore all'occhiello le problematiche delle PO.

Si riduce anche lo spazio della riflessione sul tema dell'uguaglianza: si ridimensiona la portata del dibattito e i singoli contributi perdono la forza evocativa e dirompente. per riaprirsi solo più tardi con la vicenda dell'art.51, il 117 e gli statuti regionali.ù

E' su queste importanti tematiche di riforma costituzionale che nasce la rete delle presidenti degli organismi di parità regionali.

Eppure qualcosa continua a muoversi sul terreno istituzionale.

All'inizio degli anni '90 si registra un tentativo organico di formulare un pacchetto di leggi e cercare di dare incisività, ambiti e contenuti al "nuovo" principio.

Riforme che per lo più risultano scarsamente sondate e conosciute, fuori da una ristretta cerchia di addetti/e ai lavori, e che vanno nella direzione di una istituzionalizzazione del principio di pari opportunità

Le tappe principali di questo tentativo sono:

a) La Commissione presso la presidenza del Consiglio, pur mantenendo il precedente ruolo consultivo, viene resa “permanente con legge del 1990(L.164)

b) Viene emanata la legge 125 del 1991 che introduce la prima compiuta declinazione del “principio” di pari opportunità, del quale- sia pure “ limitatamente” al contesto del mercato del lavoro- viene adottata l’accezione più ampia, cioè sia la parte antidiscriminatoria (repressivo-sanzionatoria), sia di quella “promozionale” ( progettuale e preventiva).

c) Nel 1992 viene varata una legge ( la n.215 ) che introduce “azioni positive” per la promozione e il sostegno della cosiddetta imprenditoria femminile, e che a sua volta istituisce un apposito organismo di gestione ( la formula è quella del Comitato) presso il Ministero dell’Industria, del commercio e Artigianato ( ora Ministero delle Attività Produttive)

Si avvia la stagione dei Comitati, delle Commissioni delle Consulte di pari Opportunità, che proliferano in tutto il paese, con diversi livelli di istituzionalizzazione e con le competenze più svariate ( che vanno dal supporto delle politiche degli enti territoriali, per le Commissioni con

composizione e competenze politiche, alla promozione delle pari opportunità nell'organizzazione del lavoro, per i Comitati del personale di imprese e amministrazioni pubbliche e private .

Teoricamente tutti questi organismi mostrano di avere aree di competenze diversificate. Praticamente in un tessuto politico-culturale quale quello italiano che ha recepito come “corpo estraneo” il messaggio e il linguaggio delle pari opportunità, la voce di questi soggetti ( tutti accumulati peraltro dalla scarsità di risorse e dalla carenza di compiti decisionali e/o gestionali) ha finito troppo spesso per essere troppo confusa o, nei casi migliori per dar vita a qualche esperimento pilota.

- b) Il quadro istituzionale si complica ulteriormente con l'istituzione del Ministero delle PO ( 1996) senza portafoglio e con un ruolo di indirizzo, coordinamento e controllo in una materia che si presenta fluida e controversa.

Infine nel 2000 si approva il decreto 196 che modifica la 125/91 e ridisegna, con il reperimento di risorse, la figura della consigliera di parità e i suoi compiti insieme con la costruzione della rete.

Il processo di istituzionalizzazione del principio di pari opportunità ha, dunque proceduto per tutti gli anni '90 secondo una logica che può certamente essere definita come aggiuntiva: per ogni nuovo strumento, livello o area di intervento sorge un organismo ad hoc.

Organismi peraltro, scarsamente dotati tanto di risorse, che di veri e propri compiti decisionali e/ o gestionali.

Tuttavia, la scelta dei meccanismi istituzionali che presiedono alla materia delle "PO" ad una corretta osservazione, risulta più interessante/ intrigante di quanto appaia a prima vista.

E ciò tanto dal punto di vista dell'idea che l'ha ispirata, quanto dal punto di vista dei risultati prodotti.

Infatti l'idea di disseminare organismi di PO in tutti gli ambiti e i luoghi praticabili non sia stata di per sé il frutto di una scelta inconsapevole e nemmeno di arretratezza istituzionale del mondo politico femminile.

La molteplicità di presenze che caratterizza l'assetto complessivo delle pari opportunità si è, invece, forse presentato come la via italiana al mainstreaming.

cioè la scelta di “moltiplicare” i soggetti pubblici titolari di competenze nel campo della lotta contro le discriminazioni di genere e della promozione di un’eguaglianza non formale, è sembrata la strada più idonea e coerente per interpretare e tradurre l’ambizioso messaggio contenuto in quella strategia: attraversare tutti i luoghi decisionali, portare il punto di vista di genere in tutte le sedi e i livelli del governo della società. L’idea del mainstreaming appunto

Se noi la vediamo così, la strada scelta, avrebbe dovuto e potuto rappresentare una soluzione di istituzionalizzazione forte del principio di PO ( proprio perché onnipresente e trasversale).

Non ci possiamo nascondere però che sul piano dell’impatto dell’azione dei diversi soggetti, tuttavia non può essere sottaciuto che gli esiti sono stati deludenti.

Malgrado alcune eccezioni non si è andati più in là di una precaria operazione di diffusione culturale.

Ora che fare: di fronte all’Europa che interroga i paesi membri e quindi anche il nostro, circa i risultati e /o le inadempienze relative agli impegni assunti.

Di fronte alla nuova impostazione dei fondi strutturali che comunque conterranno direttive per la promozione delle donne-risorsa del paese.

Io qui vedo una nuova stagione di elaborazione di modelli di strumenti paritari e di politiche di genere, che naturalmente, debbono vedere protagoniste prima di tutte quelle attraverso tutti questi anni hanno accumulato conoscenze e esperienze, ma anche le istituzioni che da queste problematiche sono state attraversate, in uno sforzo comune per utilizzare al meglio il percorso fin qui fatto faticosamente insieme.

Credo che ci sia un bisogno imperativo, di adeguamento veloce e all'altezza della sfida che abbiamo di fronte per comunicare l'Europa alle donne e perché le donne comunichino all'Europa.